

LA GUIDA

PASSAPAROLA

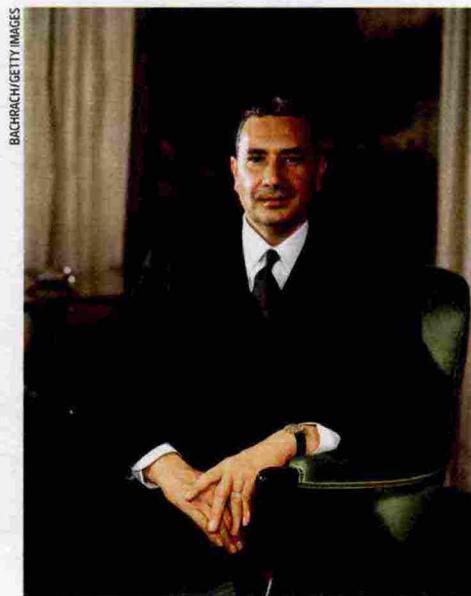
di ANTONIO D'ORRICO

MARCO FOLLINI E IL CASTELLO DI MORO

Trovate strana una rubrica dedicata a Democrazia Cristiana. Racconto di un partito dell'ex vice-premier Marco Follini (Sellerio): Io no. Il libro ha pregevoli qualità letterarie, vedi l'uso mirabile dell'imperfetto (il tempo principe della narrazione): «Ci si chiamava amici...»; «L'avvicinarsi delle generazioni nelle stesse correnti e nelle stesse regioni aveva un che di ferino...». Ma non è solo questione di stile. **Follini rovescia la versione ufficiale, la leggenda d'infamia su un partito che fu l'unico, in realtà, ad aver capito gli italiani:** «La varietà del paese sembrava quasi reclamare una forza che potesse riassumerla».

Ci sono frasi splendide nel libro. La più luminosa **dice che, al di là delle clientele, della corruzione (Follini non fa sconti), la Dc aveva una visione:** «L'idea cioè che l'unità di misura della politica fossero innanzitutto le persone in carne e ossa». La Dc è stato un partito quasi anglosassone (pragmatico e non ideologico) che a lungo ha esercitato il potere quasi di malavoglia, senza amarlo (l'imprinting cattolico predicava modestia, umiltà).

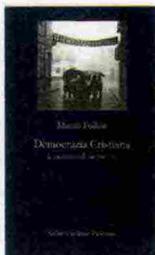
La sottigliezza (anche psicologica) del racconto regala ritratti di forte suggestione. Quello di Aldo Moro **parte da questa premessa:** «Eppure si capiva che tra Moro e il suo partito c'era qualcosa di non detto, perfino di non dicibile». Intuizione formidabile (avremmo scoperto quanto fosse



Aldo Moro (1916-1978) in uno scatto del 1965 quando era presidente del Consiglio.

Sotto, *Democrazia Cristiana* di Marco Follini (Sellerio)

esatta nelle lettere che scandirono la tragedia finale) e **preludio a una conclusione kafkiana di verità assoluta:** «Per Moro la Dc era un "castello". Di cui lui sentiva di essere, insieme, il custode e il prigioniero. Quella doppiezza, di chi abitava nel castello e di chi insieme da quel castello sarebbe voluto uscire, era un po' lo stigma umano di Moro». Ed è detto meglio che in un romanzo. D'altra parte, **questo è il romanzo civile italiano del secondo Novecento,** dettato dal sentimento proustiano di chi cerca un tempo perduto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA